

Reati in prescrizione Scalzone può tornare

In fuga a Parigi da 25 anni. È già polemica sull'ammnistia

PIERO COLAPRICO

MILANO — La soluzione trovata apparirà, soprattutto a chi non mastica di diritto, come il frutto di un abile cavillo. Ma da ieri mattina il latitante Oreste Scalzone, in esilio non volontario a Parigi dagli anni Ottanta, ha visto liquefarsi le condanne penali ed è tornato un libero cittadino. Può girare in Italia come e quanto vuole grazie alla prescrizione, e cioè al troppo tempo passato tra la commissione del reato e il processo. Le accuse per l'ormai sessantenne «movimentista» s'erano già ridotte in aula. Non era più considerato un capo terrorista, ma più semplicemente il responsabile di una serie di rapine e di due tentati omicidi che vennero ritenuti lesioni gravissime (reato meno grave), nel quadro di una «partecipazione alla banda armata». Una contestazione, quest'ultima, sempre negata da molti leader dei gruppuscoli: «Non eravamo le Br». In tutto, Scalzone avrebbe dovuto scontare nove anni.

Non pochi politici — dopo aver appreso la notizia della ritrovata e piena libertà di uno dei cosiddet-

ti «cattivi maestri» di Potere Operaio, di un uomo considerato ai tempi dell'inchiesta «7 aprile» un anello di congiunzione tra la lotta politica e la lotta con le P-38 — hanno sollevato il livello della polemica tra partiti. Gli arriva il «bentornato» dall'ala più estrema di Rifondazione, con Francesco Caruso che vorrebbe «invitarlo nelle stanze del Parlamento». Ma anche il totale rifiuto da parte dei parenti delle vittime, che attraverso Salvatore Berardi, figlio del maresciallo ucciso, parla di «insulto». C'è il verde Paolo Cento che chiede di una soluzione politica «per gli esiliati» del terrorismo e parla di amnistia, ma il forzista Maurizio Sacconi la rifiuta. Anche nel centrosinistra c'è chi protesta come l'Italia dei Valori: «Perché esultare? Scalzone non è Mazzini, ma un terrorista macchiatosi del reato di banda armata». E mentre da An si leva la protesta di **Alfredo Mantovano** e di Maurizio Gasparri, solo Ignazio La Russa dice: «Mi dispiace, ma è regolare».

Molti, però, preferiscono non intervenire su un tema che divide coscienze e schieramenti. Anche il ministro della Giustizia Cle-

mente Mastella sceglie di collocarsi su una prospettiva più istituzionale: «Il vero male della giustizia italiana non è l'indulto, ma i tempi lunghi che provocano troppe prescrizioni». Nel caso Scalzone, però, i tempi sono stati lunghissimi. E le lentezze estenuanti hanno coinvolto parecchi governi, anzi tutti.

A tenere sino a ieri sotto il rischio del carcere l'ex leader di Potere Operaio e dei Comitati Comunisti, riassumono i suoi avvocati Arturo Gianangeli e Gabriele Fuga, «era l'ordinanza di rinvio a giudizio della dottoressa Elena Paciotti. Perché nell'87 la corte di cassazione presieduta dal giudice Corrado Carnevale aveva detto, in buona sostanza, che i giudici che l'avevano giudicato e condannato in primo grado nell'84 e in appello nell'86, non potevano farlo, anche perché mancava l'estradizione dalla Francia. Ma dal ministero di Grazia e Giustizia non s'è mai mosso nessuno, né a livello giudiziario né politico».

E sul fattore del tempo che scorre hanno puntato a sorpresa gli avvocati: «Abbiamo chiesto noi di aprire il dibattimento oggi (ieri mattina, ndr) e facendo

istanza di prescrizione del reato, abbiamo ottenuto — spiega Gianangeli — una sentenza che revoca i mandati di cattura». Come si sa, alcuni latitanti sono stati catturati (Paolo Persichetti). Altri sono fuggiti, facendo perdere del

tutto le tracce (Cesare Battisti). Altri vengono lasciati perdere. Scalzone, che a Parigi è un po' l'anima rossa dei fuoriusciti italiani, è l'unico che può tornare con una carta processuale di «liberatoria» in tasca. Lui, che entrò nelle cronache già dalla fine degli anni Sessanta, quando a Roma un gruppo

di picchiatori del Msi, guidati addirittura dal segretario Giorgio Almirante, dettero l'assalto all'università occupata e che ha attraversato tutti gli «anni di piombo».

Sono passati ventisei anni da quando, dopo aver provato le celle di Cuneo e di Palmi, e rilasciato per le pessime condizioni fisiche, sparì. E perciò «che un ministro della Giustizia dica che i mali sono da imputare alle prescrizioni è divertente», replica Scalzone a Mastella. «Vuol dire che il ministro pensa ad una pena infinita. Io invece torno per condurre in condizioni nuove una vecchia battaglia».

La protesta dei familiari delle vittime del terrorismo: un insulto alla memoria

Mastella: il vero male non è l'indulto ma i tempi lunghi della nostra giustizia

Era considerato responsabile di rapine e di banda armata